

La conservazione della memoria è un *bisogno radicale*? Scegliere cosa e come conservare costituisce un atto intriso di *progettualità sostenibile*?

Penso che la risposta sia molto interessante.

La città, per quanto complessa, deve apparire anche come una *memoria a diverse velocità* di un processo che trasmette informazioni dal reale con proprie intelligenze per compiere (produrre) continue mutazioni e qualche mese fa intersecando Londra e San Paolo ne ho avuto una prova.

A San Paolo, nella Escuela da Cidade diretta abilmente dall'amico Ciro Pirondi, si celebra una ricorrenza della propria fondazione e tutti i docenti della privata Università brasiliana sono chiamati, con colleghi e specialisti provenienti da alcune parti del mondo, a ragionare su tematiche culturali e formative. In apertura un primo incontro-dibattito: Domenico De Masi dialoga con Paulo Mendes da Rocha, ed anche se il tempo scorre ancora con incredibile eleganza su questi due personaggi, è un piacere ascoltarli. Il sociologo De Masi, estraendo alcune linee di tendenza dal suo ultimo libro-ricerca, entra sull'argomento delle *diversità di valore* che il modello europeo propone rispetto a quello brasiliano in rapporto ai bisogni educativi alienanti e radicali e si chiede perché oggi nel mondo si riesca ad identificare solo due *grandi giacimenti umanistici*: uno *corporeo* (il Brasile) e uno *spirituale* (l'India). Due giacimenti a scala quasi continentale in cui i bisogni educativi radicali sono ancora presenti e agenti, meno condizionati dai ruoli (e dall'intelligenza semplificante aggiunto io) del consumismo e del conformismo culturale. Ma se "ai bisogni alienanti di ricchezza e potere, occorre anteporre i bisogni radicali di introspezione, amicizia, gioco, amore, bellezza e convivialità" che tipo di città (corporea e spirituale) andrebbe immaginata per il nostro futuro? C'è forse una potente quanto pervasiva dose di conformismo culturale venato da un nuovo modello tecnologico di consumismo nell'idea (poco progettuale e molto multinazionale) ad esempio della Smart City? O siamo tutti veramente convinti che bastino infiniti dati intelligenti (sensibilmente acquisiti) e immagazzinati su memorie estranee ai nostri desideri e ai nostri processi creativi per disegnare la città?

Alcuni giorni prima mi trovo invece a passeggiare a Londra mentre stanno smontando lo straordinario

padiglione di Sou Fujimoto alla Serpentine Gallery di Kensington Gardens (luogo temporaneo di non banale intelligenza) ed allungandomi di qualche passo raggiungo la *nuova Serpentine Sackler Gallery* dove Zaha Hadid ha lavorato sull'ampliamento dello spazio espositivo ottocentesco. Attratto da lontano dalla forma intelligentemente pervasiva del nuovo bar-ristorante entro nella galleria e mi trovo di fronte (o sarebbe meglio dire *di dietro*) ad un gigantesco elefante piegato nell'impossibile sforzo di sorreggere una trabeazione classica. Cammino su un mattonato a secco che sembra trasmettere sinestesicamente quanto la nostra azione conoscitiva ponga le basi per ogni micro o macro fessurazione (materiale e concettuale) o per il *progressivo disfacimento* e verifico l'energia contenuta nella materia che diviene forma e viceversa mentre cerca di tradurre oggetti, cose, porzioni di corpi, spazi. Esco e non riesco ad entrare nel ristorante-bar della Zaha Hadid perché ancora chiuso per pochi *segmenti* di ora e quindi me lo giro tutto da fuori e noto come da vicino la struttura appaia tecnologicamente semplificata e *astutamente* realizzata (sembra un U-Boot della Seconda Guerra Mondiale uscito male dal teletrasporto di Star Trek). Perché mi sembra che tutta questa intelligenza (i cui prodotti hanno interesse a contaminare le città del futuro con la modernità creativa delle nuove tecnologie) non aiuti a trattenere l'umanesimo corporeo e spirituale mentre la mostra-allestimento del giovane artista argentino Adrián Villar Rojas si?

Non è facile operare con la memoria o rendere memoria materia e viceversa.

Non è facile porsi in un dialogo con le forme che tentano di intraprendere il sostenibile percorso della *tras-formazione*.

A volte l'integrazione non è solo di *prodotto* e di *progetto*, ma anche di *spirito* e di *corpo*.

E nulla come l'architettura è lì a dimostrarlo.

Questo numero di inizio anno di *Paesaggio Urbano* raccoglie la sfida ed integra nel suo comitato scientifico Valter Caldana, Direttore della Facoltà di Architettura e Urbanistica della Università Presbiteriana Mackenzie di San Paolo, al quale dobbiamo un Dossier dedicato interamente alla sua (spirituale e corporea) esperienza con il grande architetto e urbanista brasiliano João Batista Vilanova Artigas. Credo che non ci sia modo migliore per intraprendere insieme questo percorso.



PROGETTO · PROJECT

**CONCORSO DI IDEE SULLA RIQUALIFICAZIONE DI UN'AREA DEL CENTRO  
STORICO DI CAREZZANO MAGGIORE PER USI CIVICI E SOCIALI · IDEAS  
COMPETITION ON THE REDEVELOPMENT OF AN AREA IN THE HISTORIC CENTRE  
OF CAREZZANO MAGGIORE FOR SOCIAL AND CIVIC USES**

Località · Location: via Cinque Martiri, Carezzano Maggiore

Ente proponente · Client: Comune di Carezzano (Alessandria)

Esito concorso · Competition results: vincitore primo premio · first prize winner

Capogruppo · Team leader: Giuseppe Strappa

Progettisti · Project team: Alessandro Camiz, Giancarlo Galassi, Martina Longo,  
Paolo Carlotti

Collaboratori · Collaborators: Marco Maretto (paesaggio e morfologia urbana · landscape  
and urban design), Nicolò Boggio (computer grafica · computer graphics), Pina Ciotoli  
(disegno architettonico · architectural drawing)

Cronologia · Chronology: 2011-2012

Costo dell'opera a preventivo · Estimated costs: 2.065.656,33 € (IVA inclusa · VAT included)

Dati dimensionali · Dimensional data:

Superficie · Surface 1950 mq

Volume fabbricati residenziali · Residential building volume 1600 mq

Superficie fabbricati accessori · Service building surface 400 mq

Superficie aree residenziali · Residential area surface 1250 mq

Superficie aree agricole · Farmland area 700 mq

Fronte su via Cinque Martiri · Façade on via Cinque Martiri 110 mq

# Progettare un manifesto

## Designing a manifesto

Franco Purini

Progetto vincitore del concorso di idee  
sulla riqualificazione di un'area del Centro Storico  
di Carezzano Maggiore per usi civici e sociali

Winning project of the ideas competition  
on the redevelopment of an area in the Historic Centre  
of Carezzano Maggiore for social and civic uses

Negli ultimi anni, soprattutto da quando la globalizzazione ha dato inizio a una nuova stagione evolutiva degli insediamenti urbani, si è svolto sulla città un dibattito tematicamente ampio, notevolmente intenso per il numero consistente degli interventi e per la loro rapida ricorrenza e, in molti dei suoi momenti, decisamente conflittuale. Tale dibattito ha visto confrontarsi una serie nutrita di modelli interpretativi che hanno esplorato i fenomeni urbani secondo ottiche distinte e a volte radicalmente divergenti, cercando di verificare quanto ciò che stava avvenendo nelle città si rendesse comprensibile utilizzando i modelli interpretativi messi a punto nel Novecento dalla cultura architettonica. Tra questi modelli tre si sono caratterizzati rispetto agli altri per la complessità e insieme per la chiarezza e l'interesse degli argomenti proposti.

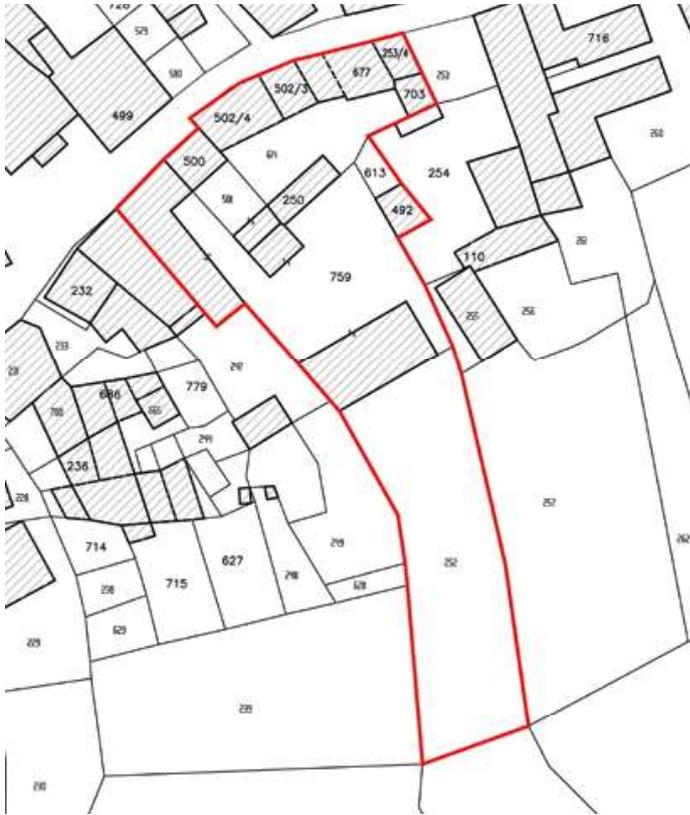
Il primo di questi discende, per quanto riguarda l'Italia, da una tradizione di studi che va da Gustavo Giovannoni a Saverio Muratori, da Gianfranco Caniggia a Giancarlo Cataldi e Pier Luigi Maffei. Si tratta del modello teorico e operativo più autorevole e duraturo in merito agli studi urbani prodotto nell'ambito della riflessione italiana su questo tema, un modello di cui, per inciso, la Tendenza ha

---

Il tessuto urbano del centro  
di Carezzano Maggiore  
e il suo percorso matrice  
(nella pagina accanto)  
*The urban fabric of Carezzano  
Maggiore and its matrix path  
(on the previous page)*

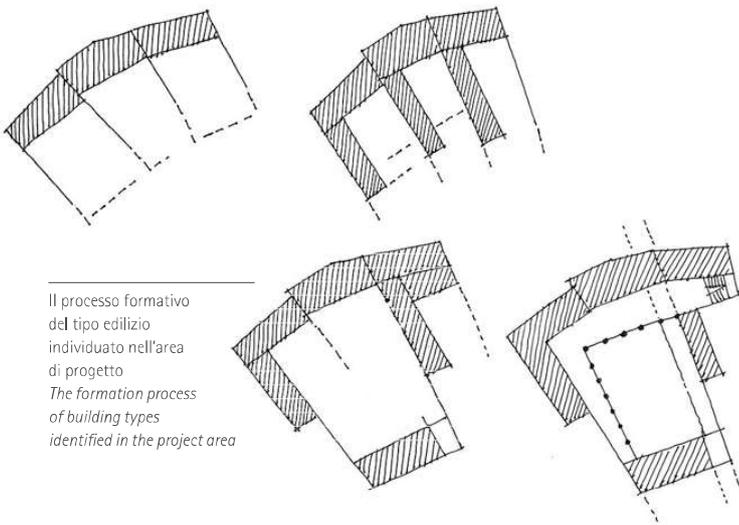
dato negli Anni Settanta una versione di notevole risalto nazionale e internazionale. Tale modello interpretativo considera la città come un organismo dalla struttura pluriarticolata, stratificata, divisa e allo stesso tempo concorde nei suoi processi insediativi e nei loro esiti architettonici. Tale organismo è visto nelle sue strutture fisiche, nelle relazioni tipo-morfologiche che si sono instaurate nel corso della sua esistenza, nella dialettica tra pieni e vuoti, nella contraddizione tra la *forma urbis* come qualcosa di riconoscibile e il dissolversi di questa compattezza iconica nella stessa molteplicità dei suoi elementi costitutivi. In una coincidenza tra letture diacroniche e sincroniche questa posizione analizza il rapporto tra ciò che è permanente e ciò che si modifica, alla ricerca di un equilibrio tra questi due aspetti. Un rapporto che tende di fase in fase a esprimersi in una sostanziale unità tra i segni e i contenuti che essi esprimono.

Al contrario del primo, il secondo modello interpreta la città come un sistema di relazioni dinamiche, di flussi comunicativi, di reti energetiche. Più che un fatto fisico essa è ritenuta una pura proiezione di dati, di informazioni e di eventi, un insieme caotico e metamorfico di simulacri, più che di cose,

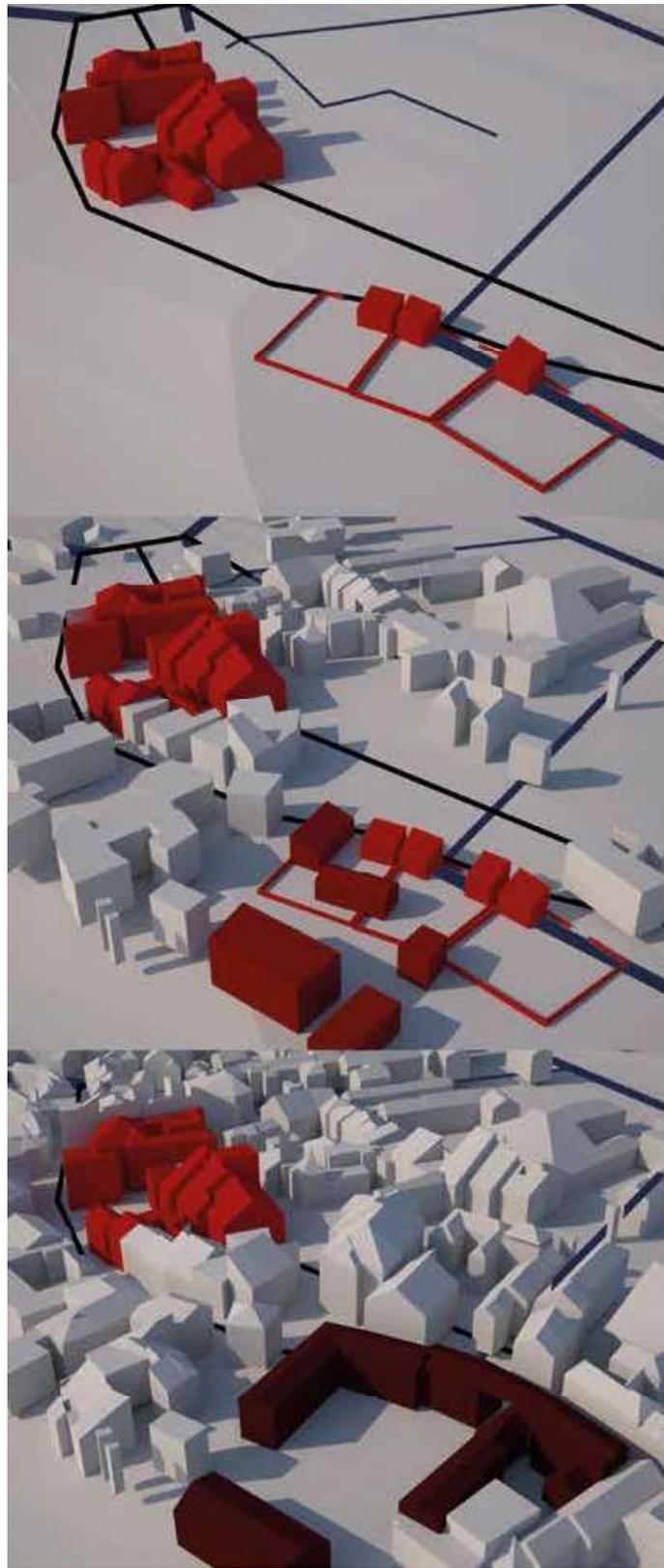


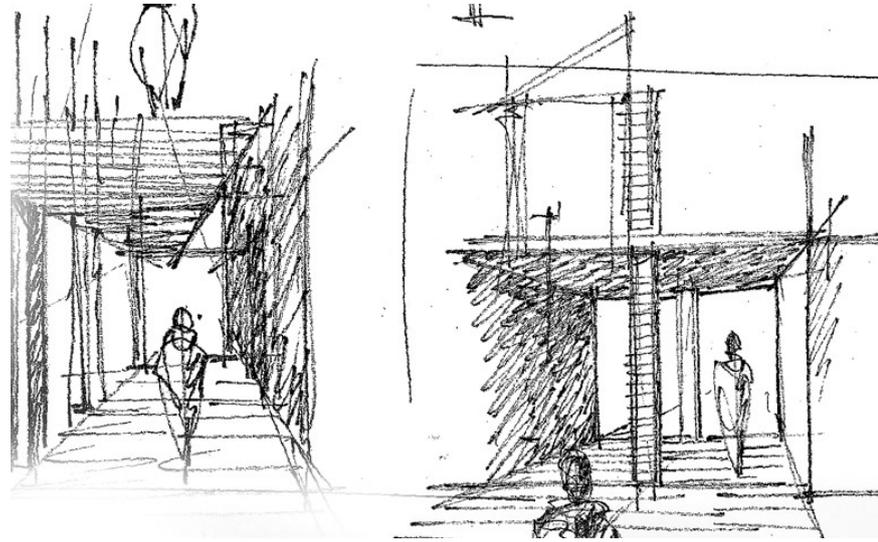
L'area di progetto delimitata in rosso sulla planimetria catastale (in alto)  
 The project area bordered in red on the cadastral plan (above)

Prima fase formativa: casa "a corte" elementare isorientata.  
 Seconda fase formativa: intasamento delle corti. Terza fase formativa: plurifamiliarizzazione. Quarta fase formativa: rifusione, specializzazione e annodamento (a destra)  
 First formation phase: elementary iso-oriented courtyard house.  
 Second formation phase: congestion of internal courtyards. Third phase: pluri-familiarization. Fourth formation phase: recast, specialization and knotting (on the right)



Il processo formativo del tipo edilizio individuato nell'area di progetto  
 The formation process of building types identified in the project area



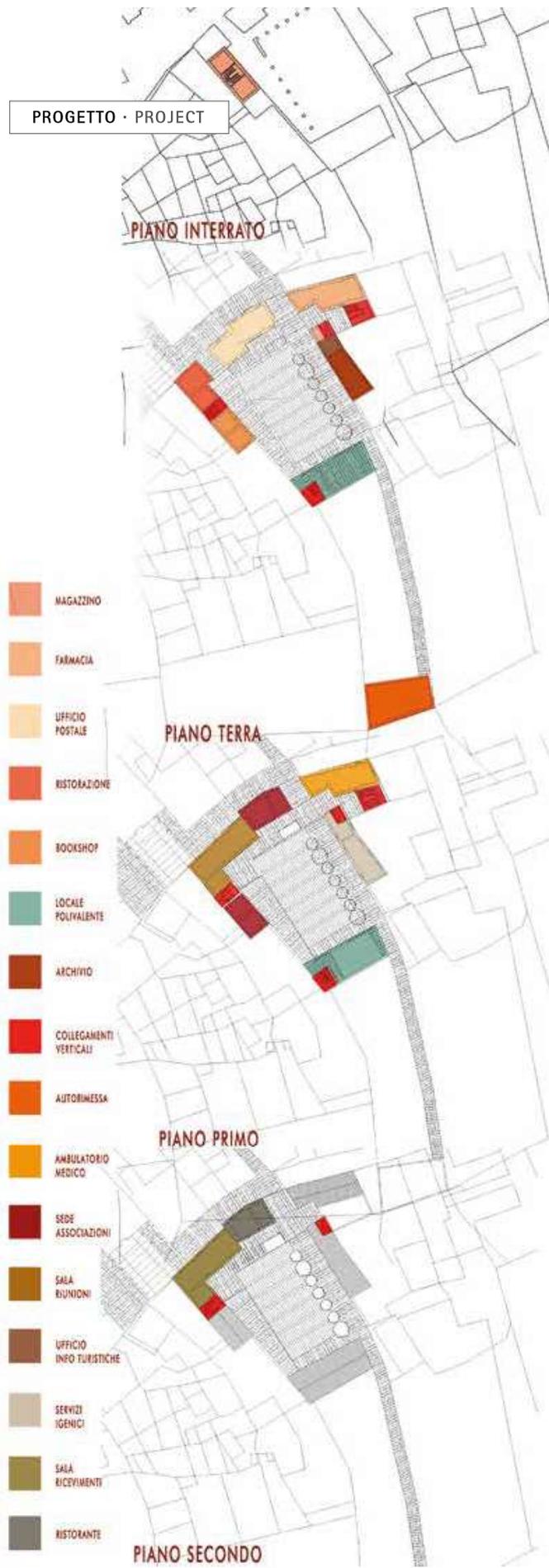


Schizzo di studio (in alto)  
Study sketch (above)

Il mosaico degli allegati planimetrici catastali per la lettura dell'edilizia esistente (a sinistra)  
The mosaic of cadastral plans for the reading of existing urban fabric (on the left)

L'area di progetto vista dalla strada principale e la corte interna del complesso nel suo stato ante operam (in basso)  
The project area viewed from the main road and the inner courtyard before the transformation (below)





futuristicamente effimeri, sospesi tra la *collage city* di Colin Rowe e Fred Koetter e la *città generica* di Rem Koolhaas. Ciò che all'interno di questa posizione appare importante è in fondo l'*immaterialità* della città, il suo esprimere una virtualità sentita come la sua espressione più autentica. Astratta e atopica questa città informale, se non proprio *informe*, nel senso che Rosalind Krauss e Yve-Alain Bois hanno dato a questo termine, cerca di tradurre in diagrammi velocizzati e simultanei le dimensioni dell'universo digitale ma anche l'inafferrabilità metafisica della finanza globale. In essa l'architettura non ha altro ruolo oltre quello di *totem segnaletico*, di dispositivo autoreferenziale il quale, nel farsi presenza spettacolare che trascende ogni convenzione comunicativa ponendosi come *eccezione assoluta*, rifiuta il suo stesso contesto per affermare la propria natura transitoria e la sua genetica irriducibilità a codici concordati. È il paesaggio la chiave con la quale, chi si riconosce nel terzo modello, cerca di decifrare il senso della città. Assumendo il paradigma paesaggistico il quale, all'interno di una sorta di totalizzazione tematica ha finito con l'includere, ma anche con l'esautorare, le dimensioni territoriali, urbana e architettonica, sostituendosi ad esse, la città perde la sua identità

Schemi funzionali e distributivi dei diversi livelli (a sinistra nella pagina)

*Functional diagrams and distribution of the different levels (on the left on the previous page)*

Master plan e piante dei livelli 0, 1, 2 e 3 (a destra nella pagina)

*Master plan and plans of levels 0, 1, 2 and 3 (on the right on the previous page)*

fisica ma anche quella immateriale. Al loro posto si fa strada una visione neonaturalistica nella quale l'ecologismo assume una tonalità panica, nella quale il microcosmo sfuma nel macrocosmo. Tutto diventa labile, indefinito, cangiante. I tracciati territoriali e urbani si dissolvono negli andamenti orografici, mentre gli edifici si mimetizzano nell'ambiente come brani di una natura reinventata. Questa città dissolta nel paesaggio non possiede più la memoria di ciò che la città stessa è stata nel tempo. Sottraendosi alla storia essa si fa pura espressione geografica, l'ideale ritaglio di una porzione di superficie terrestre della quale i segni insediativi sono il più possibile attenuati, se non del tutto, e spesso, occultati. Giuseppe Strappa è uno dei più autorevoli esponenti della linea strutturalista, la prima delle tre di cui si è parlato. Attento e creativo interprete della lezione caniggiana, da lui ripresa e continuata con notevole originalità, egli è riuscito a costruire nella Facoltà di Architettura di Roma una vera propria scuola al cui centro c'è l'idea di *organismo architettonico e urbano*. La sua concezione dell'architettura fa delle relazioni tra unità e parte, tipologia e morfologia, plasticità ed elasticità lineare, unicità e serialità, disegno e costruzione altrettante dualità dialettiche che rendono quanto mai vitale la sua ricerca. Il suo lavoro

An extensive debate about the city, based on different and sometimes radically divergent models, in recent years attempted to verify, using interpretative models developed by the twentieth century architectural culture, what was going on in cities. Among these, three models can be distinguished because of their complexity, clarity and interest. With regard to Italy, the first of these models follows a study tradition dating back to Gustavo Giovannoni, Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia, Giancarlo Cataldi and Pier Luigi Maffei. This one is the most influential and enduring theoretical and operational model on urban studies produced in Italy, and it considers the city as an organism with a layered structure. The second model interprets the city as a system of dynamic relationships, as a communicative flow

of networks. The city is considered here more than a physical fact, a pure projection of information and events, a chaotic and metamorphic simulacrum, a collage suspended between the city of Colin Rowe and Fred Koetter and the generic city of Rem Koolhaas. What appears to be essential to this point of view is the immateriality of the city. The landscape is the keyword to the third model. Assuming the landscape paradigm, the city lost not only its physical identity but also the immaterial one: a neo-naturalistic vision, blurring the microcosm into the macrocosm, took the place of identity. Giuseppe Strappa is one of the most prominent members of the structuralist line, attentive and creative interpreter of the Caniggian lesson (continued with remarkable originality); he has succeeded in creating an actual School, based on the notion of architectural and urban organism, within

the Faculty of Architecture in Rome. His conception of architecture is based on the relationship between unity and parts, plasticity and elasticity, uniqueness and seriality, design and construction, and between many other dialectical dyads. The project proceeds not only in an analytical way, but also following indirect and unpredictable paths where memory and emotion make the invisible visible. His theoretical and architectural work is anyway open to a constant critical review, comparing his beliefs with what emerged from disciplinary alternatives. One of the last works of Giuseppe Strappa, the redevelopment of an area of the historical center of Carezzano Maggiore in Piemonte, is a kind of exemplar manifesto where the coincidence between an admirable theoretical accuracy and a recognizable

architectural writing maturity produced a more than significant result. This project, first prize winner of a competition, was elaborated by a design group directed by Giuseppe Strappa, with Alessandro Camiz, Paolo Carloti, Giancarlo Galassi, Martina Longo, and by the collaborators Marco Mareto, Nicolò Boggio, Pina Ciotoli. It is the outcome of three intentions: the accurate reconstruction of the formation phases of Carezzano Maggiore, the contribution of that part to a new identity, the definition of a spatial warping which, through a careful and inspired decodification of the metrics of the urban tissues, reorganizes the existing settlement enrolling it into a new set of urban relationships. The buildings were recast into a new facility endorsing a new civic center, following the palazzo type evolution. For the variety of content and the way in which it is composed into a

coherent system, the project gives a convincing answer to the new paradigm of urban regeneration. The project of Giuseppe Strappa is the result of listening to the formation phases of the city and to the urban imagination. An imagination which, by incorporating the built memory, resulted in a complete and definitive form, always rational, but, in its very nature, unspeakable. There also emerges from the project a sense of duration and at the same time the representation of how, conversely, the circumstances that produced it must be transcended to be seen as something supra-historical. Finally, this work shows how the structuralist line on the interpretation of the city is able to promote innovative responses to more complex urban problems. It points out that the city can not help but design ideas that move from its collective identity.